

Di fronte all'apostasia generalizzata, che fare?

Peccato o diritto?

Abbandonare la propria religione, la religione prevalente nella propria famiglia o nella società in cui si è cresciuti, lasciarla, rinnegarla formalmente o di fatto, si dice, in termini tecnici *apostasia*. Il termine è riferito alla rinuncia e alla critica della propria precedente religione. *Apostasia* deriva da una parola greca che vuol dire “stare lontani, distaccati”. Coloro che hanno lasciato una religione per abbracciarne un'altra o per non seguirne più alcuna, si dicono *apostati* perché, appunto, “stanno lontani”, “sono distaccati” dalle pratiche e dalle credenze religiose tradizionali.

Una volta l'apostasia era considerata un peccato abietto, riprovevole. Tanto è vero che anche al di fuori dell'uso religioso *apostata* aveva un significato negativo equivalente a fedifrago, infedele, traditore, eretico... Oggi l'apostasia è considerata un diritto umano. Difatti, la Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani riconosce l'abbandono della propria religione come un diritto legalmente protetto dal Patto internazionale sui diritti civili e politici poiché la libertà di avere o di adottare una religione o credo necessariamente implica la libertà di scegliere e il diritto di modificare il proprio credo o religione corrente con un altro o con un pensiero ateo. L'articolo 18 della dichiarazione universale dei diritti umani recita: *“Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti”*.

Malgrado la carta dei diritti umani lo vieti in alcune nazioni, soprattutto islamiche, l'apostasia è punita, talvolta è prevista anche la pena di morte. Si sente oggi spesso, infatti, come un mussulmano che diventi cristiano sia condannato a morte o riceva un tale ostracismo da parte della società da rendergli la vita molto difficile. In ogni caso, sempre di più, nella mentalità corrente, “cambiare religione” non è un problema perché si ritiene che una religione valga tanto quanto un'altra e che la cosa sia del tutto indifferente...

Per la fede ebraica e cristiana, quella rispettosa della sua identità originale, l'apostasia, però, è un problema spiritualmente molto serio quanto ricorrente.

Apostasia la si può ritenere quella dei nostri progenitori Adamo ed Eva quando si staccano e si allontanano dalla comunione con Dio per la quale erano stati creati. Vogliono essere indipendenti, autonomi da Dio. Così facendo, però, perdono la ragione stessa della loro vita e le benedizioni di Dio. Questa loro apostasia diventa per loro un terremoto tale nella loro vita da cacciarli in una marea di problemi che, essendo noi loro discendenti ed emuli, pure ci ha travolto e continua a trascinarci come uno tsunami.

La tentazione perenne di Israele

Apostasia era la tentazione perenne dell'antico popolo di Israele nella quale spesso cadevano. Invece, infatti, di portare avanti la loro identità unica di popolo di Dio,

differenziandosi moralmente e spiritualmente dal mondo loro circostante, abbandonavano la loro fede e l'ubbidienza al Dio vivente e vero, per conformarsi alle idee, agli usi ed ai costumi dei popoli loro circostanti. E' una tendenza che appare molto presto nella storia di Israele, come si riscontra dagli abbondanti ammonimenti e proibizioni delle leggi di Mosè¹ come pure è quella che spesso denunciano, annunciandone le tragiche conseguenze, i profeti di Israele come nel testo biblico oggi sottoposto alla nostra attenzione.

È tratto dal libro del profeta Geremia, al capitolo 8 dal versetto 4 al versetto 8. In questo testo è Iddio stesso che istruisce Geremia a che porti al popolo di Israele il seguente messaggio:

⁴“Tu dirai loro: «Così dice l'Eterno: Se uno cade, non si rialza forse? Se uno si svia, non ritorna forse? ⁵Perché dunque questo popolo, o Gerusalemme, si è sviato con una ribellione, perpetua? Persistono nell'inganno e rifiutano di ritornare. ⁶Ho prestato attenzione e ho ascoltato, ma essi non parlano rettamente, nessuno si pente della sua malvagità e dice: "Che cosa ho fatto?". Ognuno riprende la propria corsa, come un cavallo che si slancia nella battaglia. ⁷Perfino la cicogna nel cielo conosce le sue stagioni, la tortora, la rondine e la gru osservano il tempo del loro ritorno ma il mio popolo non conosce la legge dell'Eterno. ⁸Come potete dire: "Noi siamo saggi e la legge dell'Eterno è con noi"? Ma ecco, la penna bugiarda degli scribi, l'ha resa una falsità” (Geremia 8:4-7).

Era il popolo che Dio aveva eletto come suo rappresentante in questo mondo. Essi portavano il Suo nome. Erano stati “chiamati fuori” da questo mondo e liberati dalle conseguenze del peccato per dimostrare al mondo, nella parola e nei fatti, che cosa vuol dire vivere in comunione con Dio. Dio aveva stretto con loro un Patto, un'Alleanza affinché testimoniassero nel mondo la conoscenza fiduciosa ed ubbidiente al Dio vero e vivente, le Sue sante e giuste leggi, il Suo amore e la Sua giustizia. Però, che cosa era accaduto? Essi si lasciavano sedurre dalle ideologie, dalle religioni, dagli usi e dai costumi di questo mondo e si conformavano ad essi, con negligenza e noncuranza per la loro vocazione. Benché udivano la riprensione e le minacce della Parola di Dio, nessuno sembrava pentirsi e considerarlo quale veramente era, cioè una malvagità autolesionista. Nessuno sembrava dire, ravvedendosi: *"Che cosa ho fatto?"*. Sarebbe stato ragionevole, l'avrebbe suggerito la loro coscienza stessa, la provvidenza stessa di Dio l'avrebbe dovuto sollecitare, era imposto dalla Parola di Dio. Essi, però, non sembravano curarsene. Ne avrebbero subite le conseguenze.

La tentazione perenne delle chiese

Il problema dell'*apostasia* riguarda solo loro? No, non solo loro, perché noi, come “degni” discendenti di Adamo ed Eva ne seguiamo volentieri (e ciecamente) le orme allontanandoci da Dio e pretendendo autonomia ed indipendenza da Lui e dalle Sue leggi. Accade però anche anche per il popolo che oggi “porta il nome di Cristo”. Se siamo cristiani, infatti, noi siamo oggi il popolo di Dio chiamato a “uscire fuori” dal mondo, dai suoi usi e costumi, per testimoniare fiduciosa ubbidienza a Dio ed alla Sua volontà rivelata. Accade però spesso che anche la chiesa cristiana nel suo insieme o il singolo cristiano, dimentichi la sua vocazione e si conformi alle ideologie, usi e costumi di questo mondo. Quanto spesso è vero che pensiamo che vada bene così e nessuno sembra chiedersi, ravvedendosi: “Che ho fatto?”.

¹Esodo 20:3,4,23; Deuteronomio 6:14; 11:6.

Inconsapevoli delle disgrazie che nel passato sono sopravvenute a chi si comportava in questo modo e quindi irragionevoli e ciechi, facendo tacere la nostra coscienza e rifiutando altezzosamente la Parola di Dio che ci proviene dalla predicazione fedele, verrà mai per noi “il tempo del ritorno”?

L'apostolo Paolo, nel Nuovo Testamento, predice che, prima del futuro ritorno di Cristo, vi sarà un grande abbandono della fede cristiana, una grande apostasia: *"Nessuno v'inganni in alcuna maniera, perché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e prima che sia manifestato l'uomo del peccato, il figlio della perdizione"* (2 Tessalonicesi 2:3). Esso era stato predetto da Cristo: *"Allora molti si scandalizzeranno, si tradiranno e si odieranno l'un l'altro. E sorgeranno molti falsi profeti, e ne sedurranno molti. E perché l'iniquità sarà moltiplicata, l'amore di molti si raffredderà"* (Matteo 24:10-12). Questa apostasia degli ultimi tempi vedrà molti cadere nell'inganno di dottrine false, molti che saranno caratterizzati da grande insensibilità morale e da un radicale e compiaciuto allontanamento dai criteri etici posti da Dio nella Sua Parola.

Un giorno Gesù aveva esclamato: *"quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?"* (Luca 18:8). Ci stiamo avvicinando a grandi passi a quel giorno. Grazie a Dio, però, quello sarà anche il giorno in cui Cristo prenderà con Sé tutti coloro che Gli appartengono. Infatti, *"Il Signore conosce quelli che sono suoi"* (2 Timoteo 2:19).

Il termine “apostasia” è affine a quello usato nel Nuovo Testamento per “divorzio”. Quanti, infatti, sono oggi coloro che “divorziano da Dio”? L'apostolo Giuda ammonisce fortemente, nella sua epistola, sulle fatali conseguenze di tale abbandono della fede, simile a quello che un tempo aveva interessato parte degli angeli di Dio: *"...angeli che non conservarono il loro primiero stato ma che lasciarono la loro propria dimora"* (Giuda 6). Egli, così, esorta i credenti alla fermezza, come pure fa Pietro: *"Voi dunque, carissimi, conoscendo già queste cose, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, portati via dall'errore degli empi"* (2 Pietro 3:17).

Cause dell'apostasia

Ecco perché i cristiani devono stare molto attenti a quelle che sono indicate nella Bibbia come le cause più comuni dell'apostasia.

Abbiamo già visto come sia forte il seducente ed ingannevole richiamo su di noi della cultura neo-pagana: La Scrittura, infatti, dice: *"...e distoglieranno le orecchie dalla verità per rivolgersi alle favole"* (2 Timoteo 4:4). Legato a questo vi è dare credito ad insegnamenti alieni ed ingannevoli: *"E sorgeranno molti falsi profeti, e ne sedurranno molti"* (Matteo 24:11). Quanti sono coloro che oggi se ne lasciano sedurre!

Una forte motivazione per allontanarsi dal Dio vero e vivente è sempre stata, poi, la paura delle persecuzioni e l'ostracismo di questo mondo verso i cristiani impegnati. Gesù stesso preannuncia: *"Allora vi sottoporranno a supplizi e vi uccideranno; e sarete odiati da tutte le genti a causa del mio nome. Allora molti si scandalizzeranno, si tradiranno e si odieranno l'un l'altro"* (Matteo 24:9,10). Legato a questo vi è l'incapacità di resistere a tentazioni e prove, come quando Gesù parla del seme caduto fra i sassi: *"Quelli sulla roccia sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la parola con gioia; costoro però non hanno radice, credono per un certo tempo, ma al momento della prova, si tirano indietro"* (Luca 8:13).

Causa di apostasia può essere cadere nell'immoralità, giustificarla e non ravvedersene, auto-convincendoci che “non c'è problema”. Di questi la Parola di Dio dice: *"Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, hanno gustato il dono celeste, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire, se cadono, è impossibile riportarli un'altra volta al ravvedimento, poiché per conto loro crocifiggono nuovamente il Figlio di Dio e lo espongono a infamia"* (Ebrei 6:4-6).

L'apostasia, infine, può nascere anche da una conoscenza difettosa di Cristo e della Parola di Dio. Quanti oggi, infatti, sono ignoranti della Bibbia e rimangono preda di tutte le idee che sentono o leggono e che “si bevono” senza discernimento. Quanto, però è anche vero che l'inizio dell'apostasia è l'abbandono del culto cristiano comunitario e la negligenza nella pratica della spiritualità biblica. L'Apostolo ci ammonisce dicendo: *"Inoltre, cerchiamo di incoraggiarci a vicenda nell'amore e nelle opere buone. Non smettiamo di frequentare le nostre riunioni; non facciamo come alcuni che hanno preso l'abitudine di non venire. Invece, esortiamoci a vicenda: tanto più che, come vedete, il giorno del Signore è ormai vicino. Se noi volontariamente continuiamo a peccare anche dopo che abbiamo imparato a conoscere la verità, allora non c'è più nessun sacrificio che possa togliere i peccati. In questo caso resta soltanto la terribile attesa del giudizio di Dio e del fuoco ardente che divorerà i ribelli"* (Ebrei 10:24-27 TILC).

Coronamento di tutto questo è senz'altro l'incredulità, quel costante spirito critico che porta oggi molti a mettere in questione l'insegnamento della Bibbia. La Scrittura, infatti, ci ammonisce: *"State attenti, fratelli, che talora non vi sia in alcuno di voi un malvagio cuore incredulo, che si allontani dal Dio vivente"*(Ebrei 3:12).

Richiami disattesi

Sono quindi pertinenti anche per noi le parole che Dio rivolge anche a noi tramite il profeta Geremia.

Ascolteremo noi i richiami della stessa ragione? *"Se uno cade, non si rialza forse? Se uno si svia, non ritorna forse?"* (4). Non è, infatti, ragionevole rialzarsi quando si è caduti? Un viaggiatore che si è perduto, non farebbe di tutto per ritrovare la via maestra? Ci si vanta oggi della ragione, ma siamo, in realtà, del tutto irragionevoli. Godiamo a sguazzare nel fango e stare perennemente a “cercare la verità” deridendo, però, chiunque affermi di averla trovata! È lo stesso di chi sa di aver sbagliato e di fare ciò che è peccato, ma che si guarda bene dall'ammetterlo, dal confessarlo, dal ravvedersene e dal cambiare strada. Anzi, lo giustifica! *Perché dunque questo popolo ... si è sviato con una ribellione, perpetua?"*. Quanti sanno di andare di male in peggio e non fanno nulla per rimediare alla loro situazione? Alla fine della stessa Bibbia non rimane altro, per il profeta, constatare: *"Chi è ingiusto continui ad essere ingiusto, chi è immondo continui ad essere immondo, chi è giusto continui a praticare la giustizia, e chi è santo continui a santificarsi"* (Apocalisse 22:11).

Ascolteremo noi i richiami della nostra stessa coscienza? Iddio, attraverso il profeta, dice: *"Ho prestato attenzione e ho ascoltato ... nessuno si pente della sua malvagità e dice: "Che cosa ho fatto?"* (6). Non c'è in loro il minimo segno di ravvedimento perché hanno soffocato la loro stessa coscienza, l'hanno indurita e nemmeno si fanno più delle domande critiche su loro stessi rendendosi conto di quanto malvagio ed ingiusto sia il loro comportamento. Quanti

oggi sono critici verso sé stessi e disposti ad una diligente opera di riforma personale? Sarebbe la cosa giusta da fare, ma come afferma l'Apostolo: “...niente è puro per i contaminati e gli increduli; anzi, sia la loro mente che la loro coscienza sono contaminate” (Tito 1:15). Bisognerebbe che avessero “fede e buona coscienza”, ma: “...alcuni, avendola rigettata, hanno fatto naufragio nella fede. Tra questi vi sono Imeneo e Alessandro, che io ho dato in mano di Satana, perché imparino a non bestemmiare” (1 Timoteo 1:19,20), dice Paolo. Essi sono “come un cavallo che si slancia nella battaglia” (6). Provate a richiamarlo se ne siete capaci!

Ascolteremo noi i richiami di ciò che avviene intorno a noi e che Dio, nella Sua provvidenza, dispone affinché noi apprendiamo? Impariamo noi da ciò che avviene in natura? “Perfino la cicogna nel cielo conosce le sue stagioni, la tortora, la rondine e la gru osservano il tempo del loro ritorno ma il mio popolo non conosce la legge dell'Eterno” (7). Conosciamo (se la conosciamo) la storia. Si dice, però, che noi non impariamo mai né dalla storia né dagli sbagli che facciamo e che, per questo, siamo “condannati” a ripeterla in tutto il suo orrore. Gesù dice: “E la mattina dite: 'Oggi farà tempesta perché il cielo tutto cupo rosseggia'. Ipocriti, ben sapete dunque distinguere l'aspetto del cielo, ma non riuscite a discernere i segni dei tempi?” (Matteo 16:3). Sì, vediamo intorno a noi le conseguenze del peccato e che facciamo per evitarlo? Nulla, anzi... Sappiamo che tante cose che facciamo sono sbagliate e qual è la nostra risposta? L'Apostolo scrive: “...pur avendo riconosciuto il decreto di Dio secondo cui quelli che fanno tali cose sono degni di morte, non solo le fanno, ma approvano anche coloro che le commettono” (Romani 1:32).

Ascolteremo noi i richiami della Parola di Dio? Se nemmeno ascoltiamo la ragione, la coscienza e ciò che ci insegna l'osservazione della realtà intorno a noi, ascolterà, la nostra generazione la predicazione della Parola di Dio? Essa è chiara ed inequivocabile. Forse è per questo che la maggioranza proprio non la vuole sentire! Ci sono persino abili teologi che oggi la oscurano con i loro cavilli e sofismi. Si avvera così la profezia che dice: “Come potete dire: "Noi siamo saggi e la legge dell'Eterno è con noi"? Ma ecco, la penna bugiarda degli scribi, l'ha resa una falsità” (8). È ovvio: la Parola del Signore è troppo scomoda! È come quanto avveniva con gli scribi ed i Farisei dei tempi di Gesù: erano “esperti” di Bibbia, ma non riconoscevano (o non volevano riconoscere) che proprio la Scrittura testimoniava chiaramente di Lui. “Voi investigate le Scritture, perché pensate di aver per mezzo di esse vita eterna; ed esse sono quelle che testimoniano di me” (Giovanni 5:39). È come dire: abbiamo la Bibbia, ma ci guardiamo bene dall'aprirla e dallo studiarla; abbiamo la predicazione, ma ci guardiamo bene dall'andare ad ascoltarla!

Una nazione di apostati?

Siamo dunque di fronte anche noi a ciò che nella nostra lingua definiamo *apostasia*. Chi non conosceva il significato di questa parola, oggi può comprenderla. Abbandonare la propria religione, la religione prevalente nella propria famiglia o nella società in cui si è cresciuti, lasciarla, rinnegarla formalmente o di fatto, si dice, in termini tecnici *apostasia*. Deriva da una parola greca che vuol dire “stare lontani, distaccati”. Coloro che hanno lasciato una religione per abbracciarne un'altra o per non seguirne più alcuna, si dicono *apostati* perché, appunto, “stanno lontani”, “sono distaccati” dalle pratiche e dalle credenze religiose tradizionali.

Geremia, nel suo tempo, era di fronte ad una nazione fatta prevalentemente di *apostati* e la

Parola che annuncia, che proviene da Dio, lo denuncia nei termini più forti. È una parola che sarebbe caduta su orecchie rese sorde dalla loro incredulità.

Insensibili ai richiami della ragione, insensibili ai richiami della loro coscienza, insensibili ai richiami della natura e della storia, non sarebbero stati sensibili nemmeno ai richiami della Parola di Dio. A che serve, allora, direte voi, una tale predicazione? Non alla salvezza delle loro anime perché non l'avrebbero neanche ascoltata seriamente. Sarebbe servita a renderli inescusabili. Nessuno, infatti, avrebbe potuto più scusarsi dicendo di non avere mai udito gli innumerevoli richiami ed avvertimenti che Egli aveva loro rivolto: attraverso la ragione, attraverso la coscienza, attraverso la natura e la storia, e, soprattutto attraverso la chiara predicazione della Sua Parola. Avveniva allora ed avviene anche oggi.

Del pur promettente discepolo di Paolo, di nome Dema, egli scrive: *“Dema mi ha lasciato, avendo amato il mondo presente”* (2 Timoteo 4:10). Pietro, di altri che, pur avendo udito la Parola di Dio ed avendola apprezzata, si sono lasciati vincere dalle seduzioni di questo mondo, scrive: *“Quelli infatti che sono fuggiti dalle contaminazioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, se sono da queste di nuovo avviluppati e vinti, la loro ultima condizione è peggiore della prima. Poiché sarebbe stato meglio per loro non aver conosciuto la via della giustizia, anziché, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo comandamento che era stato loro dato”* 2 Pietro 2:20,21.

È la realtà dell'apostasia. Aumenterà. Questo era stato predetto da Gesù stesso. È triste, ma di fronte a tutto questo che cosa deve fare il fedele? **Perseverare.** Gesù dice: *“E voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato”* (Marco 13:13).



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-Share Alike 2.5 Italy License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/). Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova Diodati”, Revisione 1991/03, Edizioni La Buona Novella, Brindisi.

Domenica 18 novembre 2007

Penultima domenica dell'anno ecclesiastico – Vicosoprano 10:30

“Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte nel corpo in base a ciò che ha fatto, sia in bene che in male” (2 Corinzi 5:10).

Introduzione

Preludio – Saluto – Versetto della settimana

Salmo 50:1-6: *“DIO onnipotente, l'Eterno ha parlato e ha convocato la terra da oriente a occidente. Da Sion, la perfezione della bellezza, DIO risplende. Il nostro DIO verrà e non se ne starà in silenzio; lo precederà un fuoco divorante, e intorno a lui ci sarà una grande*

tempesta. Egli convocherà i cieli di sopra e la terra, per giudicare il suo popolo, e dirà: «Radunatemi i miei santi che hanno fatto con me un patto mediante il sacrificio». E i cieli proclameranno la sua giustizia, perché è DIO stesso il giudice».

Preghiera di invocazione

Canto dell'inno n. 9 [Popolo fedel, alza un inno al ciel].

Lecture bibliche

Romani 8:18-23 - *“Io ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi. Infatti il desiderio intenso della creazione aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio, perché la creazione è stata sottoposta alla vanità non di sua propria volontà, ma per colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che la creazione stessa venga essa pure liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Infatti noi sappiamo che fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio. E non solo esso, ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione, la redenzione del nostro corpo”.*

Preghiera silenziosa

Canto dell'inno n. 348 [Venga il tuo regno].

Matteo 25:31-46 *“«Ora, quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i santi angeli, allora si siederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate davanti a lui; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri. E metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo. Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere; fui forestiero e mi accoglieste, fui ignudo e mi rivestiste, fui infermo e mi visitaste, fui in prigione e veniste a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? E quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato? O ignudo e ti abbiamo rivestito? E quando ti abbiamo visto infermo, o in prigione e siamo venuti a visitarti?". E il Re, rispondendo, dirà loro: "In verità vi dico: tutte le volte che l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". Allora egli dirà ancora a coloro che saranno a sinistra: "Andate via da me maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, fui forestiero e non mi accoglieste, ignudo e non mi rivestiste, infermo e in prigione e non mi visitaste". Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato, o assetato, o forestiero, o ignudo, o infermo, o in prigione e non ti abbiamo soccorso?". Allora egli risponderà loro dicendo: "In verità vi dico: tutte le volte che non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me". E questi andranno nelle pene eterne e i giusti nella vita eterna».*

Preghiera di confessione ed intercessione

Canto dell'inno n. 327 [Se non ho carità].

Predicazione

Geremia 8:4-7 ⁴”Tu dirai loro: «Così dice l'Eterno: Se uno cade, non si rialza forse? Se uno si svia, non ritorna forse? ⁵Perché dunque questo popolo, o Gerusalemme, si è sviato con una ribellione, perpetua? Persistono nell'inganno e rifiutano di ritornare. ⁶Ho prestato attenzione e ho ascoltato, ma essi non parlano rettamente, nessuno si pente della sua malvagità e dice: "Che cosa ho fatto?". Ognuno riprende la propria corsa, come un cavallo che si slancia nella battaglia. ⁷Perfino la cicogna nel cielo conosce le sue stagioni, la tortora, la rondine e la gru osservano il tempo del loro ritorno ma il mio popolo non conosce la legge dell'Eterno. ⁸Come potete dire: "Noi siamo saggi e la legge dell'Eterno è con noi"? Ma ecco, la penna bugiarda degli scribi, l'ha resa una falsità” (Geremia 8:4-7).

Interludio

Canto dell'inno n. 302 [Noi abbiamo sulla terra].

Conclusione

Annunci – Preghiera – Gloria – Padre nostro – Benedizione – Amen – Postludio.